

[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)



## SAN PIETRO AL TANAGRO

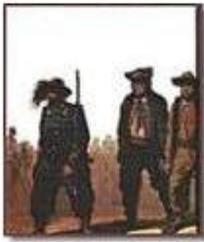
di Enrico Vricella

da: [http://www.sanpietroaltanagro.net/ricatto\\_miele\\_maliandi.html](http://www.sanpietroaltanagro.net/ricatto_miele_maliandi.html)

### Il ricatto Miele-Maliandi<sup>1</sup>

Gli arresti del mese di Giugno sembravano aver senz'altro messo un freno all'organizzazione di misfatti nel territorio di San Pietro. Ma l'apparente quiete servì soltanto a fare abbassare la guardia agli incaricati dell'ordine pubblico ed a consentire il sopraggiungere della banda brigantesca Ferrigno-Pica, che spesso scorazzava tra il salernitano e l'Irpinia. Questa entrò in azione la sera del 17 Luglio per rapire il sacerdote Francesco Miele fu Giambattista di 40 anni, fratello dello stesso Capitano Pietro Miele che appena il mese precedente era stato vittima di un tentativo di sequestro. L'esecuzione del colpo avvenne, verso le ore 22,00, nella contrada Aje, fuori dal centro abitato, dove il prete "... si trovava in un casino sito nella detta contrada" in compagnia di alcuni lavoranti, intenti a preparare l'aia per la trebbia. Insieme al prete vennero portati via tutti gli operai e due serve, e con loro venne condotta via anche una cavalla di proprietà del sacerdote del valore di 400 lire. Le restanti donne e quelle incontrate lungo la strada, vennero fatte indietreggiare, per evitare che diffondessero l'allarme in paese. Nonostante l'ora tarda, il notevole trambusto che poté essere stato fatto fu inteso da qualcuno che stava nelle vicinanze e giunse quasi subito agli orecchi del fratello del Miele, Pietro. Fu immediatamente organizzato un inseguimento in direzione della contrada Val di Lama, verso la quale i ricattatori erano stati visti dirigersi. Giunti in quella contrada i briganti lasciarono liberi tutti gli operai e le serve, dando ad una di esse un napoleone d'oro, perché lo dividesse con le altre "...in compenso del tempo perduto". Trassero, insieme all'ostaggio, il solo Domenico Franco di Vito, giovinetto di 17 anni. Ma proprio in quel luogo i malfattori furono protagonisti di un ennesimo duplice rapimento, trascinando con loro anche il segretario comunale di San Pietro, Nicola Maliandi di Giuseppe, di 40 anni, ivi rinvenuto e Rosario Tutino, un contadino sanrufese che pur si aggirava nei paraggi. Gli inseguitori, frattanto, organizzatisi velocemente, avevano raggiunto i briganti prima che potessero inoltrarsi tra la boscaglia. Con loro vi era anche il capitano Miele e lo stesso sindaco del paese, anch'esso congiunto del sacerdote. Ma nonostante "... il fratello Capitano e gli altri cittadini avrebbero avuto tutto l'agio di circondarli e distruggerli causa invece una mano di pochi uomini armati tirarono delle fucilate ma vedendo che non vi era incoraggiamento da parte del Capitano retrocederono ed i briganti tranquilli portarono via il bottino". Era successo che, spaventati dall'eventualità di una possibile ritorsione contro gli ostaggi e vistisi inferiori di numero, sia il capitano Miele, sia il sindaco Spinelli, si erano bloccati e, conseguentemente anche gli altri che erano con loro, non vedendo incoraggiata la loro azione, avevano arrestato la loro foga. Così la banda, i suoi prigionieri e la cavalla guadagnarono i monti di Corleto. Soltanto la mattina successiva si poté organizzare una caccia degna di tal nome quando, giunta la notizia al Sotto Prefetto di Sala Consilina,

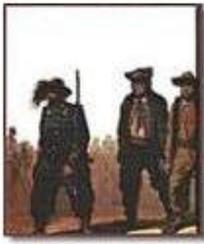
Giustini, questi provvide ad attivare l'esercito, a far entrare in azione i reggimenti di stanza a San Rufo, Sant'Arsenio e Polla e a far uscire i carabinieri ed anche la Cavalleria e la Fanteria di Sala; il Sotto Prefetto avvisò anche Corleto ed Auletta. Siccome la banda Ferrigno proveniva dall'avellinese, si temette che essa potesse dirigersi in direzione di quei luoghi, a loro meglio conosciuti. Così il Prefetto di Salerno telegrafò in successione ai Sotto Prefetti di Campagna, Eboli e Vallo, al Delegato Sparano a Giffoni e al suo collega di Avellino, allo scopo di allertare le truppe in quei comprensori. A titolo di conoscenza fu mandata lo stesso 18 Luglio una informativa al Ministero degli Interni a Firenze (all'epoca Capitale del Regno d'Italia). Il Sotto Prefetto di Campagna assicurò che per due giorni avrebbe fatto perlustrare, *"...con appostamenti monti Corleto e S. Angelo, monti S. Gregorio, monti Alburni, monti Colliano, passi Oliveto, Calabritto e Senerchia, monti Eboli, bosco Persano"*. Si pensò anche di far presidiare la riva sinistra del fiume Sele, allo scopo di *"... costringere la banda stessa a non abbandonare il territorio di Sala..."*. Lo stesso giorno si vide ricomparire a San Pietro il giovane Domenico Franco, rilasciato dai briganti insieme a Rosario Tutino, che ritornò in groppa alla cavalla di don Francesco Miele, recando con sé due lettere dei briganti dirette alla famiglia Miele ed ai Maliandi. Nelle due missive era fissato il prezzo del riscatto: quarantamila ducati per i signori Miele, mentre, molto singolarmente, ai Maliandi era chiesto *"...un buon complimento..."*, raccomandando ai congiunti dei rapiti di attendere ulteriori disposizioni per la consegna del riscatto. Il Sotto Prefetto Giustini, in data 19 Luglio, inviò al suo superiore una dettagliata relazione su quanto accadde in seguito: *"Né il Capitano né il Sindaco vollero dire al tenente dei Carabinieri ed al Pretore che erano sul luogo alcuna notizia circa la dimora dei briganti; sostengono di nulla conoscere. Il contadino che portò le lettere depose che lo avevano fatto camminare tra le boscaglie l'intera nottata e nel dargli le lettere aggiunsero a voce che avesse detto al Capitano che gli andavano a scrivere in continuazione altre lettere per designare i luoghi, dove riscuotere le risposte e forse il prezzo del riscatto"*. La reticenza dei due funzionari destava nel Sotto Prefetto un certo stupore, visto anche che proprio loro avevano provveduto agli arresti di Giugno; ma evidentemente il pensiero della sorte del povero prete, loro congiunto, fu in quel caso più forte del loro dovere. Così si fecero spiare le loro mosse per rintracciare *"...i corrieri che dalla famiglia Miele si mandano onde accogliere nuove circa la dimora dei briganti... dato poi riservatamente incarico speciale al Capitano Greco di S. Rufo di andare in S. Pietro, ed adoperare tutti i mezzi per conoscere quanto si fa dalla famiglia dei ricattati e riferirlo per tentare un colpo"*. Ma il Capitano Gennaro Greco non andò oltre alcune notizie sui primi spostamenti dei briganti. Seppe che la banda era costituita da quindici o sedici uomini, tutti vestiti con abiti simili a quelli dei bersaglieri, ma con il capo scoperto, e ben armati con fucili a due canne, revolver e stili. Il loro capo era Andrea Ferrigno. Fuggendo passarono dal casone del Campo di Cerabona dove *"... si provvidero di latticini, e abbandonando la cavalla del Sacerdote Miele... proseguendo il cammino attraversarono per la Pietra del Malizzo, e sul far del giorno fecero riposo al punto che dissero Varricello di Aresta ... jeri mattina internati nelle folte foreste tra i tenimenti di Ottati e Castelcivita scomparvero"*. Nessuna indagine andò oltre ed i briganti, indisturbati, riuscirono a continuare il loro ricatto. Intanto, fin dai primi giorni fu inviato a San Pietro un distaccamento dell'esercito, *"...per rialzarvi lo spirito pubblico"*, ed un ufficiale di pubblica sicurezza raccomandandogli accurate indagini per scoprirvi la presenza di eventuali manutengoli conniventi con i malfattori, ritenendo che senza di essi la banda non sarebbe potuta arrivare fino al Miele ed al Maliandi. Molto celermente l'ufficiale fece arrestare nove individui come sospetti manutengoli già il 23 Luglio. Si sospettava che costoro fossero implicati direttamente nella faccenda, in quanto spinti da Donata Iannelli, moglie del Raffaele Pagano, arrestato per i fatti del 12 Giugno, a



[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

vendicarsi della famiglia Miele. Non sono riuscito a rinvenire, però, alcun procedimento penale contro di essi, per cui presumo che le illazioni che portarono al loro arresto vennero presto a cadere. La notizia del tentativo di estorsione operato dalla banda Ferrigno-Pica fece molto scalpore, visto anche che questa banda continuava ad imperversare per la provincia. Lo stesso Segretario Generale del Ministero degli Interni scrisse al Prefetto di Salerno *"Duole assai al Ministro che la medesima possa tuttavia commettere impunemente tali misfatti, e mai non si riesca a distruggerla"*. Giunse anche alla stampa, nella fattispecie ad un giornale satirico di Salerno, *"Il Pomo di Adamo"*, che, dopo aver raccontato la dinamica del sequestro, ironizzò così: *"A Miele imponesi una taglia pel riscatto di tenue somma, quaranta mila ducati! A Maliandi un complimento a discrezione... Ma tutto questo non sarebbe gran che di strano, messo a paragone coi luttuosi fatti precedenti di queste sgraziate contrade, se non si guardasse un po' più in dentro cioè; che una gran catena di manutengoli vi debba essere, per l'audacia de' Briganti di passare tra San Rufo e San Pietro, nonostante la truppa stanziata nel primo, e per la segretezza serbata abbenché ormai popolatissime le campagne. Vedete dunque in quale stato miserando ci troviamo e di quale gente insidiosa siamo circondati! Lo spirito pubblico è ridotto a meschinissime proporzioni, e una generale apatia e malcontento si scorge dappertutto. Dovrebbero almeno i fabbricanti di tasse e sopratasse e tasse accessorie, fare qualche buona legge onde ridonare la tranquillità e mettere nel caso di potersi invigilare le cose sue, un povero possidente che, spogliato dai coloni non si lascia pigliar tregua dagli agenti finanziari"*. Le ricerche dei fuggitivi furono davvero organizzate a tappeto e videro l'azione coordinata di più Sotto-Prefetture. I briganti venivano, però, avvistati quasi contemporaneamente in posti diversi e molto lontani tra di loro, al punto che si suppose che, molto astutamente, essi avessero organizzato una "seconda comitiva", affinché fungesse da specchio per le allodole e depistasse le indagini. Probabilmente fu proprio questa accortezza tattica che permise alla banda Ferrigno-Pica di sopravvivere così a lungo e di creare attorno a sé un mito di imprendibilità. Dopo quindici giorni, però, ecco il primo colpo di scena. La mattina del 1° Agosto il Sotto- Prefetto Giustini poté annunciare trionfante al Prefetto: *"Questa mane verso ore 10 ritornato in S. Pietro il sequestrato Nicola Maliante dopo aver pagato ai briganti ducati duecentocinquanta. Fu rilasciato ieri in prossimità del campo di Cerabona proveniente dalla linea degli Alburni"*. Il gradito ritorno del segretario comunale diede fiato alla speranza di riuscire a scovare il nascondiglio della comitiva dei rapitori. Ma il Maliandi non seppe dare molte indicazioni, limitandosi a descrivere la vita che menavano sulle montagne, a confermare che la banda che li aveva rapiti era capitanata da Andrea Ferrigno e non dando alcuna descrizione dei manutengoli che le avevano fornito il cibo. Una sola nota veniva a supportare l'ipotesi del depistaggio: *"... in seguito di abboccamento i briganti si divisero rimanendoci affidati a cinque di essi mentre gli altri presero altra via"*. Le poche indicazioni che diede sulla dinamica del suo rilascio, avvenuto sulla base di cinquanta ducati in contanti e sulla promessa di far pervenire al Ferrigno altri duecento ducati una volta tornato a casa, fecero pensare agli inquirenti che egli fosse stato accompagnato al Campo di Cerabona attraversando gli Alburni. Ma il Reggente la Sotto-Prefettura di Campagna, Celano, avanzò dei dubbi in proposito: *" la dichiarazione fatta dal ricattato Maliante, segretario comunale di S. Pietro a Tanagro, che cioè liberato a Cerabona presso S. Pietro sia provenuto dagli Alburni dove egli sarebbe stato con i briganti, mi ha sorpreso e costernato un poco, considerando che, ciò ammesso, le operazioni fatte sugli Alburni*

dovevano dare un qualche risultato; ma ripensando, e non volendo così di leggieri dubitare che le disposizioni date non fossero perfettamente eseguite, venni a temere invece che il Maliante, o intimidito dà briganti, o non volendo compromettere il Miele che trovai tuttavia in mano a' suddetti, non dicesse la verità". Il sacerdote non era destinato a cavarsela con altrettanta facilità. Fino a quando il segretario stette in sua compagnia, la sua famiglia aveva già sborsato duecento ducati. Dopo la liberazione di quest'ultimo capirono che si pretendeva da loro molto di più. Uno dei messi della famiglia Miele, Giovanni Romano, decisi a parlare, confidò al delegato Martinelli che " ... in tutte le altre notti che fu spedito dai Miele presso i briganti rinvenne costoro a poca distanza dalla Pietra del Malvizzo, territorio di Corleto, e propriamente in quei fossi. Li ha trovati in tre punti diversi e sempre ha rinvenuto in quei paraggi un giovanotto vaccaro... Il giovanotto stesso allo arrivo del corriere, che era sempre di notte, si recava nel Campo di Cerabona verso il punto detto Acqua della Comune, e chiamava i briganti. Martedì ultimo ne uscirono otto, che dissero trovarsi gli altri a custodia del prete molto lungi. Il corriere Romano mostrò desiderio ai briganti di vedere il prete, ma l'Andrea Ferrigno si sdegnò contro del corriere, disse che il prete era lontano, ricevè con disprezzo la rimissiva di ducati quattrocento, e finalmente che se la famiglia del ricattato non mandasse molto danaro avrebbero tagliato al prete un orecchio. Congedaronò il Romano con ingiunzione di non andar più con tenue somme...". La vicenda ebbe fine, però, non per intervento della forza, ma per iniziativa personale dello stesso sacerdote, che il 26 Agosto riuscì a fuggire dalle grinfie dei suoi rapitori in maniera insolita: "Nel martedì la notte riposando in una macchia, due di essi erano soliti tenermi in mezzo, mettendosi ciascuno sotto del loro fianco i lembi del mio lungo soprabito. Vidi che dormivano profondamente; tentai e mi riuscì di farmi libero l'abito; mi assicurai che seguitavano a dormire nello stesso modo, e cominciai a poco a poco a discostarmi da loro, e quando mi vidi abbastanza allontanato da essi, mi diedi in precipitosa fuga per quella macchia, giunsi sul fiume sottoposto, e quando fui per attraversare un folto bosco mi vidi perduto, perché allo scuro non sapeva dove uscissi, e temendo ancora che dal rumore delle frasche avessero quei briganti potuto avere la mia traccia pensai rimanermi accovacciato sotto di un cespuglio. Stamane ò inteso la campana, ò fatto fare bastantemente tardi e poscia mi sono dato in precipitosa fuga, ò visto delle persone le quali mi ànno qui accompagnato". Per qui si intende la casa del Capitano della Guardia Nazionale di Monte Cicerale, Marra. Il Miele venne subito condotto al cospetto del Vice Pretore del mandamento di Torchiara, Nicola Riccio, per essere interrogato, con la speranza che potesse dare notizie utili a rintracciare i briganti. Ma non molto emerse neanche dalle sue parole, se non che complice del rapimento fosse stato un tale che gli disse "... aviti da pagare la carcerazione di nipotimi". Aggiunse che buona parte della comitiva dei briganti era scomparsa fin dal giorno 8 Agosto, confermando così indirettamente il loro tentativo di depistaggio. Per il resto confermò quello, che il suo compagno di sventura aveva rivelato, aggiungendo che la banda era composta da tredici persone. Dopo la liberazione del Maliandi, camminarono per giorni e giorni, molto spesso anche di notte, fino a giungere il dì 11 Agosto "... sul colle di un monte che guardava lateralmente a destra un paese che quei malfattori chiamavano Ferrari, ma ora son venuto a conoscere che sia Trentinara". Gli spostamenti seguenti si aggiravano sempre intorno a questo paese. La notte veniva trascorsa o in un pagliaio, o in un burrone o in una macchia. Il sacerdote raccontò che due braccianti di tanto in tanto solevano salire in montagna a portare dei viveri "... per esempio dei maccheroni di casa, che qualche volta giungevano quasi caldi, della carne, del vino, dei melloni ed altre frutta". Diede anche una descrizione sommaria di questi e di molti dei briganti, di cui indicò persino il nome. Tre giorni dopo venne accompagnato a San Pietro dove venne accolto in maniera festosa da tutta la popolazione. A San Pietro si recò anche il



# www.brigantaggio.net

Sotto Prefetto di Sala, Giustini, che sottopose il reduce dal rapimento ad un analogo interrogatorio. Ma evidentemente non fu soddisfatto delle notizie ricevute tant'è che in una comunicazione del 31 Agosto 1868 al suo superiore, scrisse: *"Prete Miele nulla volle rivelarmi ier sera in S. Pietro. Scriverò domani. Lo trovai veramente prete"*. Novità clamorose emersero dall'interrogatorio che gli fu fatto dal Pretore di Polla, Tommaso Gargiulo; in esse il prete metteva in dubbio la buona fede del suo compagno di sventura, perché smentì che avessero mai attraversato dei fiumi e che il Maliandi fosse stato trasportato in braccio. Inoltre aggiunse che questo era stato istruito a dovere su quello che avrebbe dovuto dichiarare una volta giunto a casa. Ma il sacerdote rincarò la dose, aggiungendo che in prigionia il segretario aveva trattato coi briganti la propria liberazione a suo danno, perché *"... avrebbe detto... che dalla famiglia del Miele potevano ottenere una buona somma, mentre dalla famiglia sua non potevano ottenere che una tenuissima ... avrebbe confidato ai briganti che il Miele gli aveva consegnato le chiavi del suo scrigno in cui conservava il danaro, chiavi che costui gli aveva imposto di...dare segretamente alla famiglia"*. A causa di questo, sostenne il prete, lui era stato maltrattato. Ma il Sotto Prefetto di Sala chiuse la questione: il 26 Settembre scrisse che l'atteggiamento del segretario comunale era dovuto solo alla paura dei briganti e che, se non aveva rivelato molto all'atto della sua liberazione, questo si doveva al tentativo di non far fare del male al suo compagno. Frattanto, subito dopo la fuga del Miele, la milizia dell'esercito inviata provvisoriamente a San Pietro era stata riconvocata nel centro di Sala Consilina, rimasto sguarnito a causa del richiamo della classe 1843, suscitando il malcontento in una popolazione che, alla luce degli ultimi avvenimenti, non si sentiva più tanto sicura.

## Note

1) E. Vricella "Le estati dei briganti. Il brigantaggio post-unitario in San Rufo, San Pietro e Sant'Arsenio" -ed. Pro Loco San Rufo. Castelcivita. (SA), 1994, notizie storiche estratte dal capitolo VII, parag. n. 3, pagg. 94-102.